

## E DOPO COSA ACCADRÀ AL VIETNAM?

Il 15 ottobre, milioni di Americani hanno fatto una grandiosa dimostrazione in tutte le città e in tutti i villaggi contro la guerra nel Vietnam: la più grande dimostrazione per la pace che si sia mai fatta nella storia degli Stati Uniti. I dimostranti portavano candele accese. Molti avevano un bracciale nero. Si sono celebrati riti religiosi, si sono fatti discorsi. Non vi è stata violenza. Tutto è proceduto in ordine e con grande dignità. « Non la rivolta, ma la riconciliazione era lo scopo della dimostrazione: uno sforzo per riunire il paese in favore della pace ». E già è annunciata un'altra dimostrazione, una nuova « moratoria », nei giorni 14 e 15 novembre, forse ancora più grandiosa. E, se non basterà, ce ne sarà ancora un'altra. Una *escalation* della « moratoria ».

I giornali americani si interrogano sul significato della dimostrazione. Che cosa hanno in mente, che cosa vogliono coloro che vi hanno preso parte? Vogliono che si metta fine alla guerra. Su questo, i partecipanti alla dimostrazione sono certamente d'accordo. Sul come si possa o si debba metter fine alla guerra, secondo i detti giornali, i pareri, le opinioni, i desideri sono diversi: una parte vuole certamente il ritiro immediato delle truppe, e poi avvenga quel che vuole; un'altra parte vuole che il ritiro sia fatto entro un periodo di tempo determinato - non oltre il '70 - per dare modo così al Sud Vietnam di prepararsi a difendersi da solo. Il principale organizzatore del movimento, lo studente o ex studente Sam Brown (di 26 anni), vuole « il ritiro unilaterale puro e semplice delle truppe americane »: ma non lo dice. Per conto mio, credo che la grande maggioranza del pubblico americano voglia la fine della guerra a qualsiasi prezzo, e che non si curi per niente di quello che poi potrà accadere, s'infischi delle nozioni di « pace onorevole » e di « disimpegno graduale », eccetera. In particolare, s'infischi della sorte dell'alleato - il Governo e il popolo del Sud Vietnam. « Andarsene

sùbito ». E se gli si domanda: « Come? », rispondono: « Per mare ». Fanno dello spirito su una simile tragedia.

Doveva finire così. L'America ha fatto una guerra, che non doveva fare, l'ha fatta nel peggiore dei modi possibili, l'ha perduta. E ora non le resta che andarsene. E, se fosse essa sola a pagare il prezzo della sconfitta, direi: è giusto. Direi con Mommsen: « La storia ha una Nemesis per ogni peccato »: per la futilità della decisione di fare una guerra senza avere la più vaga idea di che cosa fosse la guerra che si decideva di fare; per la futilità delle decisioni in virtù delle quali la si è fatta in quel modo; per la cecità per cui ci si illudeva di vincere, mentre si stava perdendo. Lo stesso Presidente Johnson, lo stesso Segretario per la difesa McNamara, anzi essi per primi, si illudevano, credevano che si stesse vincendo, mentre si stava perdendo. Le statistiche di McNamara! Tanti morti al mese: quindi, fra tanti mesi, il *Vietcong* non avrà più un uomo. I mesi passavano, e, alla scadenza della profezia, il *Vietcong* aveva più forze di prima. E quante volte McNamara annunciò che « per il prossimo ottobre (o novembre o altro mese) i boys sarebbero tornati a casa »! L'ottobre (o il novembre) arrivava, e i boys erano sempre là nel Vietnam, e se n'erano dovuti mandare ancora altri.

Da quanti anni ho scritto che gli Americani stavano perdendo la guerra? Mi buscai anche una polemica, e mi fu detto che bisognava essere ciechi per non vedere che gli Americani stavano vincendo. Da anni, dunque, io sono convinto che gli Americani avrebbero perduto la guerra. Perciò gli avvenimenti di oggi non mi sorprendono. E, ripeto, sarebbe giusto, se fossero solo gli Americani a pagare. Invece, non saranno soli a pagare; pagherà anche la popolazione del Sud Vietnam, e pagherà un prezzo ben più caro di quello che hanno pagato e pagheranno gli Americani.

Finora, gli Americani ci hanno rimesso un buon numero di

miliardi di dollari. Quante vite umane? Non so. Mi pare di aver letto 47 mila *casualties* - cioè morti e feriti. Grosso modo, si può calcolare un terzo morti, due terzi feriti. Questo, finora. Poi, pagheranno in posizione politica. Prima di tutto, la posizione di grande potenza del Pacifico, che essi conquistarono con la terribile guerra contro il Giappone, crollerà. Secondo: nessuno si fiderà più della protezione dell'America - a cominciare da noi, Europei. Noi abbiamo vissuto dalla fine della guerra mondiale ad oggi nella beata sicurezza che l'America ci proteggesse; nella beata sicurezza che, il giorno in cui l'Europa fosse in pericolo, l'America la difenderebbe. Fino a che punto era fondata questa sicurezza? Certo, c'è il trattato NATO. Ma anche col Sud Vietnam l'America ha un trattato, e tuttavia sta per piantare in asso il Sud Vietnam. « Sbrigatevela da voi, se potete. E, se non potete, non è affar mio ».

Dunque, noi sappiamo oggi che l'America difende un alleato finché non le costi troppo difenderlo. Da un pezzo il Generale Gaulois, il critico militare più chiaro e arguto che ci sia in Europa, dice che, dal giorno in cui i Sovietici hanno cominciato a produrre missili intercontinentali, l'America si è tirata indietro. Il *Daily Telegraph* ha pubblicato un giudizio grave sulla « moratoria » ed un ammonimento ancora più grave per gli Europei. Ha detto: « Che fa l'America? Essa minaccia di dare uno spettacolo da far rivoltare lo stomaco - una grande nazione in un delirio di tradimento e di vergogna... Migliaia, forse milioni di Americani di tutte le specie e di tutte le età sono stati indotti dall'isterismo contro la guerra a fare una dimostrazione perché il paese abdicò alla sua responsabilità. Gli altri paesi, specialmente quelli dell'Europa occidentale, non possono starsene a sedere e considerare il fenomeno con fredda obiettività ».

Per conto mio, credo che non ci sia da indignarsi. Quello che sta avvenendo era prevedibile.

L'America stava perdendo la guerra, ed era prevedibile che un bel giorno avrebbe abbandonato la partita. Posso sbagliare, ma ho il sospetto che la *Ostpolitik* di Willy Brandt sia la conseguenza di questa previsione. In altri termini, Brandt deve aver pensato: « L'America non protegge abbastanza i suoi alleati. Perciò, la miglior cosa che ci resti da fare è di metterci d'accordo con la Russia ». Proprio oggi, ho letto che il Senatore Kennedy ha dichiarato a Bruxelles, all'assemblea di parlamentari dei paesi dell'Alleanza Atlantica, che probabilmente gli Stati Uniti ritireranno il grosso delle forze stanziate in Europa. E i Senatori repubblicani Percy e Javits hanno detto press'a poco lo stesso. Si chiude il ciclo della « patromania » di Foster Dulles e degli interventi dappertutto, e si apre quello dell'isolazionismo. La storia si ripete: la prima guerra mondiale, Wilson, la Società delle Nazioni; e poi l'isolazionismo. E una sventura che l'Europa debba contare su una nazione che per un certo periodo fa una politica, e poi fa la politica contraria.

**Non basta avere  
ricchezza e potenza:  
bisogna fare di esse  
un uso intelligente**

Fin qua, ho parlato da osservatore politico. Ma vi è un altro aspetto della situazione, che mi preoccupa assai più: dico meglio, mi commuove. Ed è la questione umanitaria. Che sarà della popolazione del Sud Vietnam?

Supponiamo che i milioni di Americani, che hanno partecipato alla « moratoria », ottengano quello che chiedono (e credo che lo otterranno). Supponiamo che riescano a costringere il Presidente a piantare in asso l'alleato e a ritirare « immediatamente » le truppe (e credo che ci riusciranno). Dopo, che accadrà nel Sud Vietnam?

Ognuno risponde secondo quello che desidera che si fac-



Ragazzi americani inalberano cartelli contro la guerra nel Vietnam durante il recente Moratorium Day. Un'altra manifestazione pacifista è stata annunciata per il 14 e 15 novembre.

cia. E cioè coloro, i quali vogliono che il Presidente ritiri al più presto le truppe, dicono che non accadrà niente di male e che tutto procederà nel migliore dei modi possibili. Invece coloro, i quali vorrebbero che il Presidente non ritirasse le truppe, dicono che scorreranno fiumi di sangue.

Il Senatore George McGovern, dopo aver parlato con i rappresentanti del N.L.F. a Parigi, risponde al quesito: essi (i comunisti) non faranno rappresaglie, anzi hanno interesse ad evitare che se ne facciano per unificare il paese. L'ex vice Segretario di Stato Roger Hilsman risponde: «Io vorrei fare una piccola scommessa: che la posizione ufficiale del Vietcong sarà: niente rappresaglie» (*Time* del 24 ottobre).

Invece, il *columnist* Joseph Alsop risponde: «La prima conseguenza (della partenza delle truppe americane) sarà il massacro a sangue freddo di un paio di milioni di Sud Vietnamesi, che hanno avuto fede e fiducia negli Stati Uniti. Se qualcuno ne dubita, studi l'orribile massacro di 3.500 vecchi, donne e ragazzi, che i Comunisti perpetrarono quando si impadronirono di Hué e la tennero per un paio di settimane in loro potere».

«Il massacro di Hué fu il colmo dell'irrazionalità. Coloro che furono uccisi non erano funzionari del Governo di Saigon, né erano militari dell'esercito sud vietnamite, e neppure erano parenti di "lacchè degli imperialisti". Furono sepolti vivi o falcitati con armi automatiche o incatenati e abbattuti a colpi di zappa. Tutto questo per rappresaglia: perché non c'era stata a Hué quell'insurrezione popolare, che i Comunisti si aspettavano».

«Pochi erano cattolici, e i Cattolici a Hué furono trattati con particolare brutalità. Oggi, c'è un milione di Cattolici nel Sud Vietnam. Vennero giù dal Nord nel '54, li trasportarono gli Americani, perché si ritenne - a ragione - che avessero bisogno di un asilo. Che sarà di loro? E che sarà del milione di Sud Vietnamesi che sono sotto le armi per il Governo di Saigon? E che sarà delle centinaia di migliaia di uomini della "Forza popolare di autodifesa" nei villaggi, che le squadre per gli assassini scelgono regolarmente come bersagli?».

«Il servizio americano di *intelligence* ha predetto che costoro saranno per la maggior parte uccisi senza processo: un milione e mezzo è la stima minima. Vogliono questo i Senatori Fullbright e Goodell? E se non lo vogliono, che cosa consigliano di fare per evitare che accada?»

Concludo. La sorte, la terribile sorte di tutta quella povera gente, solo questo mi commuove e mi rattrista. Quanto agli Americani, essi, la sconfitta, l'umiliazione, se la sono andati a cercare, se la sono guadagnata, se la tengano. Non basta essere ricchissimi e potentissimi. Bisogna fare uso intelligente della ricchezza e della potenza. Bisogna avere l'intelligenza politica della propria ricchezza e della propria potenza.

VIVISEZIONE - Varie persone mi hanno telefonato invitandomi a scrivere sul modo in cui sono tenuti nelle Cliniche di Roma gli animali destinati agli «esperimenti». Mi hanno detto che, a causa dei vari scioperi, il lavoro degli «sperimentatori» è stato sospeso o rallentato. Ce ne dovremmo rallegrare. Se il bisturi del chirurgo è fermo, ci so-

La manifestazione pacifista del 15 ottobre ha dimostrato che la maggioranza degli americani vuole la fine della guerra a qualsiasi prezzo, senza curarsi di quello che poi potrà accadere al governo e al popolo del Sud Vietnam. La prima conseguenza della partenza delle truppe americane sarà il massacro a sangue freddo di un paio di milioni di sudvietnamiti, che hanno avuto fede e fiducia negli Stati Uniti.

no meno vittime, e la vita di quelle povere creature è prolungata, sia pure solo di qualche giorno. E, invece, no, non è così. Secondo coloro che mi hanno telefonato, è peggio. Perché il rifornimento dei cani destinati al martirio continua. Lo spazio non basta, e i cani si ammucchiano: sì, proprio così, vivono in mucchi, l'uno sull'altro, soffrendo le pene dell'inferno prima di essere squartati vivi. Da lontano, si odono i loro latrati disperati.

Prego i signori e le signore che mi hanno telefonato di mettere per iscritto quello che mi hanno detto e di assumersene la responsabilità. Ma li avverto: che posso fare? Potrò segnalare quello che essi mi scriveranno alla Protezione Animali. Ma anche la Protezione Animali che potrà fare? Lor signori avranno letto che il Presidente dell'Ente, il professor Girolami, che è direttore della Clinica delle malattie infettive a Roma, è stato denunciato per avere dato il suo benessere ad un medicinale senza averlo sperimentato abbastanza. Io non so e non posso sapere quanto ci sia di vero nella denuncia. Ma ho l'impressione che il professor Girolami non sia molto amato dai suoi colleghi proprio perché ha osato difendere i poveri cani ed ha avuto il coraggio di denunciare esperimenti atrocissimi e inutili.

A coloro che mi scrivono o mi telefonano esortandomi a sostenere ancora una volta la causa degli animali, vittime della scienza e della crudeltà degli uomini, vorrei dire due parole. Vorrei dire: voi, zoofili, o, più semplicemente, voi che avete un po' di pietà per gli animali, siete molti in Italia. Ma nessuno vi dà retta. Perché? Perché non siete organizzati. Costituitemi in associazioni o in gruppi, impegnatevi a dare il voto alle elezioni ai candidati che prometteranno di promuovere una legge contro la vivisezione più severa dell'attuale e a sollecitare dal Ministero competente provvedimenti che diano all'ENPA i poteri e i mezzi per funzionare. E allora vi si ascolterà. Ma, finché non facciamo che declamare, io dalle pagine di *Epoca*, voi con

gli amici, i chirurghi continueranno a squartare cani e a farli squartare dai loro allievi.

Ora c'è la moda dei trapianti di organi. Probabilmente, per ogni uomo cui sia stato cambiato il cuore, migliaia di cani avranno subito la stessa operazione. Ciò nonostante, che io sappia, non sono state pubblicate notizie, né fotografie di cani sopravvissuti all'operazione. Saranno morti tutti. Se così fosse, i chirurghi dovrebbero rigorosamente astenersi dall'operare sull'uomo. Se no, questi «maledetti» esperimenti sugli animali a che servono? Invece, operano, e i pazienti muoiono: qualche settimana fa, Blaiberg; poi, padre Boulogne. Il «rigetto»! Se non fosse intervenuto il «rigetto», il paziente sarebbe ancora vivo. Comunque, abbiamo prolungato la vita all'uno di diciannove mesi, all'altro di diciassette. Sanno anche questo: quanto avrebbe campato Blaiberg, se non si fosse operato! La storia non si fa coi «se», disse Croce. E neppure la chirurgia. **Ricciardetto**

## LE CONVERSAZIONI DI RICCIARDETTO

### IL DUBBIO

Il signor Elio Panizza (Roma) mi scrive: *A proposito della sua risposta sulla fede - pessimistica alquanto - ed all'appunto umano del signor Rossi, se non sia male uccidere la speranza soprattutto nei giovani, lei se la cava dicendo che il seme del dubbio li fa essere uomini anziché degli stupidi. La giustificazione è un poco capziosa, anche sul filo del ragionamento, non dico sentimentalmente, perché a lei questo aspetto non interessa, tante volte l'ha ripetuto...*

Ma c'è una norma che ritengo basilare per un comportamento equanime, per non dire semplicemente umano, a tale proposito: si tratta del principio di non levare la fede ad alcuno (qualunque essa sia, si tratti del selvaggio più idola-

## SOMMARIO

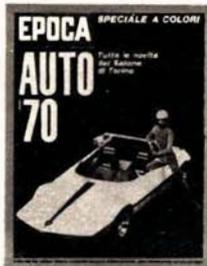
- 10 **E DOPO COSA ACCADRA AL VIETNAM?**  
di Ricciardetto
- 31 **IN VIAGGIO PER IL SUD AMERICA**  
di Domenico Bartoli
- 34 **CHI COMANDA IN ITALIA? NESSUNO**  
di Pietro Zullino
- 38 **PER QUESTA FOTO HANNO CONDANNATO ZATPEK ALLA MORTE CIVILE**
- 40 **PENSANO SOLO AL POTERE** di Mario Missiroli
- 44 **SIAMO STATI UCCISI UN SABATO SERA**  
di Livio Caputo
- 52 **COURBET, IL PRODIGIOSO PITTORE DELLE COSE VERE**
- 62 **BUONGIORNO, SIGNORA BRANDT**
- 70 **I FILM DELLA SETTIMANA**  
di Domenico Meccoli
- 72 **ARNOLDO ANNO OTTANTA**  
di Giulio Nascimbene

---

- 79 **AUTO 70**

---

- 108 **L'IPNOSI CHE GUARISCE**  
di Ulrico di Aichelburg
- 114 **ECCO IL RE DI CARNABY STREET**
- 118 **LA COPPA INSANGUINATA**
- 125 **L'ALBUM DEI FRANCOBOLLI**  
di Fulvio Apollonio
- 128 **TED E JOAN SONO TORNATI IN LUNA DI MIELE**
- 130 **LA SPOSINA VA A COMPRARE L'INSALATA**  
di Gianfranco Fagioli
- 138 **VISCONTI MORDE** di Carla Stampa
- 143 **QUEL GIORNO UCCISERO IL RE**  
di Arrigo Petacco
- 153 **NUOVE VOCI PER L'OPERA LIRICA ITALIANA**  
di Giulio Confalonieri
- 155 **CADONO GLI DEI SCHIACCIATI DALLE LORO COLPE** di Filippo Sacchi
- 159 **AUTORITRATTO FELICE DI UNA DONNA DEL NOSTRO TEMPO** di Luigi Baldacci
- 162 **MILVA LA DOLCE CONQUISTA GLI «ANGELI» DI ROMA** di Roberto De Monticelli
- 172 **SULLA CRESTA DELL'ONDA**



Il carrozziere Bertone espone al Salone di Torino questa vettura-proposta, la *Runabout*, che offre una serie di suggerimenti per il futuro. Alla rassegna automobilistica abbiamo dedicato l'inserto a colori di questo numero, nel quale presentiamo i modelli più interessanti, dalle nuove versioni Lancia e Fiat alle realizzazioni delle maggiori Case europee. (Foto Giorgio Lotti - Epoca).

N. 997 - Vol. LXXVII - Milano - 2 novembre 1969 © 1969 Epoca - Arnoldo Mondadori Editore

Redazione, Amministrazione, Pubblicità: via Bianca di Savoia 20, 20122 Milano - Tel. 8384 - Ufficio Abbonamenti: tel. 7389551/2/3/4 - Indirizzo telefonico EPOCA - Milano. Redazione romana: via Sicilia, 136/138, 00187 Roma - Tel. 46.42.21/47.11.47 - Indirizzo telefonico: Mondadori-Roma. Abbonamenti: Italia: Annuale L. 7.800 con un dono - Semestrale L. 3.800. Estero: Annuale L. 13.200 con un dono - Semestrale L. 6.400. Inviare a: Arnoldo Mondadori Editore, Via Bianca di Savoia 20, 20122 Milano (c/c postale n. 3-34552). Per il cambio di indirizzo inviare L. 60 in francobolli e la fascetta con il vecchio indirizzo. Numeri arretrati L. 200 (c/c postale n. 3-34553). Gli abbonamenti si ricevono anche presso i nostri Agenti e nei «Negozzi Mondadori»: Bari, v. Abate Gimma 71, tel. 23.76.87; Bologna, v. D'Azeglio 14, tel. 23.83.69; Bologna, piazza Calderini 6, tel. 23.62.56; Cagliari, v. Logudoro 48, tel. 5.08.23; Capri (Napoli), v. Camerelle 16/a, tel. 77.72.81; Caserta, v. Roma - Pal. Unione Industriali, tel. 91791; Catania, v. Etna 368/370, tel. 27.18.39; Cosenza, c.so Mazzini 156/c, tel. 2.45.41; Ferrara, v. Della Luna 30, tel. 3.43.15; Firenze, v. Lamberti 27/r, tel. 28.37.00; Genova, v. Carducci 5/r, tel. 5.39.18; Genova, v. XX Settembre 206/r, tel. 5.57.62; Gorizia, c.so Verdi 102/b (Galleria), tel. 8.70.07; La Spezia, v. Biassa 55, tel. 2.81.50; Lecce, v. Monte S. Michele 14, tel. 2.68.48; Lucca, v. Vittorio Veneto 48, tel. 4.21.09; Messina, v. Dei Mille, 60 - Pal. Toro, tel. 22.192; Mestre (Venezia), v. C. Battisti 2, tel. 95.03.14; Milano, c.so Vittorio Emanuele 34, tel. 70.58.33; Milano, v. Vitruvio 2, tel. 27.00.61; Milano, v.le Beatrice d'Este 11/a, tel. 83.48.27; Milano, c.so di Porta Vittoria 51, tel. 79.51.35; Modena, v. Università 19, tel. 30.248; Napoli, v. Guantai Nuovi 9, tel. 32.01.16; Padova, v. Emanuele Filiberto 1, tel. 3.83.56; Parma, v. Mazzini 50 - Galleria, tel. 29.021; Pescara, c.so Umberto I 14, tel. 2.62.49; Pisa, v.le Antonio Gramsci 21/23, tel. 2.47.47; Pordenone, v.le Cossetti 14, tel. 2.73.00; Roma, Lungotevere Prati 1, tel. 65.58.43; Roma, v. Veneto 140, tel. 46.26.31; Roma (CIM-P. Vetro), v. XX Settembre 97/c, tel. 48.13.51; Roma (C.I.M.), piazzale della Radio 72, tel. 55.06.07; Roma, piazza Gendar 10, tel. 831.48.80; Torino, v. Roma 53, tel. 51.12.14; Trieste, v. G. Gallina 1, tel. 3.76.88; Udine, v. Vittorio Veneto 32/c, tel. 5.69.87; Venezia, S. Giovanni Crisostomo 5796, Cannaregio, tel. 2.51.02; Verona, piazza Bra 24, tel. 2.26.70; Vicenza, c.so Palladio 117 (Gall. Porti), tel. 2.67.08. Estero: Tripoli (Libia) (Libr. R. Ruben), Giadad Istiklal 113, tel. 3.44.39. Pubblicità: inserzioni in bianco e nero Lire 900 per millimetro/colonna. Svizzera, prezzo speciale di abbonamento: annuo (con dono) Frsv. 80, semestrale Frsv. 40.

Istituto  
Accertamento  
Diffusione



Cert. n. 759

Questo periodico  
è iscritto alla FIEG



Federazione Italiana  
Editori Giornali

ARNOLDO MONDADORI EDITORE

# Long John

whisky



THE SCOTCH  
THEY DRINK IN  
SCOTLAND